

LA STAMPA

MIRAFIORI

Il duello infinito spacca la città La parola al voto

Migliaia in piazza con la Fiom: "Difendiamo i diritti" Alla Gam folla, imprenditori e istituzioni per il "sì"

Fuori dai cancelli di Mirafiori vivono - alla vigilia del referendum - due città parallele, forse antagoniste, che ieri si sono misurate e distanziate. La Fiom con Micromega, in piazza, con una fiaccolata di alcune migliaia di persone e il fronte del Sì in un'affollata assemblea alla Gam con imprenditori, quadri e istituzioni. Insomma: una città divisa come non avveniva da trent'anni intorno a Mirafiori - con la politica che ondeggia. La fiaccolata della Fiom - a cui ci sono le categorie della Cgil - è rumorosa e colorata. Esonda in via Garibaldi e poi in piazza Castello accompagnata dallo slogan ritmato urlato dagli operai: «Questo accordo non lo vogliamo. Lavoro, diritti, democrazia». Si intrecciano le bandiere Fiom e Cgil e con quelle, poche, di Sel, Prc, Cobas. C'è una passione forte che percorre il corteo dove si incontrano gli operai di oggi con quelli di ieri, con qualche studente, con i ragazzi di Terra del Fuoco, con intellettuali come Migone e Novelli. In piazza Giorgio Airaudo ironizza citando il lontano episodio dell'80: «Siamo tanti, ma visto che non siamo capi non diremo di essere 40 mila». Un po' come aveva fatto qualche ora prima Angelo D'Orsi, storico, al convegno dell'Unione dei sindacati di base: «Oggi siamo noi la maggioranza silenziosa». Flores D'Arcais di Micromega ringrazia i lavoratori: «La vostra lotta difende i diritti di tutti, anche i nostri diritti costituzionali come quello di sciopero». E da un durissimo giudizio sul referendum: «È una rappresaglia preventiva di massa». Tocca al segretario Maurizio Landini infiammare la piazza quando dice: «Il referendum è un plebiscito autoritario. Questa intesa non vuole solo cancellare la Fiom, ma cancellare i diritti». Con il fronte del Sì alla Gam - stracolma, con gente in piedi e anche fuori - si schierano le istituzioni e un pezzo di politica. Ci sono gli assessori al Lavoro Porchietto, Dealessandri, Chiama, i candidati alle primarie del Pd Placido e Gariglio. C'è anche Carlo Callieri, che organizzò la marcia dei 40 mila. E poi le imprese: Carbonato dell'Unione industriale, Ilotte dell'Amma, Cellino dell'Api, Coppa dell'Ascom e esponenti di Cna e Confartigianato. Dicono che senza l'investimento Fiat Torino rischia il futuro. «Non riteniamo vergognoso scommettere sul lavoro e sulla lotta alla crisi» dice Nanni Tosco, segretario generale della Cisl Torino. Mentre Maurizio Peverati (Uilm) si lancia in un pronostico: «Il sì supererà il 70%». Un sì che, ribadiscono più volte alla Gam, non riguarda solo Mirafiori. «Lancio un appello alla Fiom perché persegua una rappresentanza concreta e non ideologica dei lavoratori» dirà Cellino in rappresentanza delle piccole imprese, molte coinvolte nell'indotto. Due città. Due visioni. E ancora una volta un futuro in gioco.

LA STAMPA

“Airaudò o niente” Vendola sceglie il suo candidato

Ma il sindacalista Fiom potrebbe rinunciare

ANDREA ROSSI MAURIZIO TROPEANO

Sulle primarie di Torino non dirò una parola, nemmeno sotto tortura». In realtà, una parola Nichi Vendola la dice: «Non si può immaginare di separare con un colpo d'accetta il nodo Fiat dal futuro di Torino. Sarebbe un atto di ipocrisia». Ed è una frase che, nella sua ovvietà, squarcia il velo sulle intenzioni del governatore pugliese: l'unica condizione per giocare la partita a Torino è farne una questione nazionale, una sfida per contendere al Pd l'egemonia culturale e politica sul centrosinistra. E l'unica personalità in grado di interpretare la battaglia si chiama Giorgio Airaudò. Per il leader di Sinistra e libertà non ci sono alternative al segretario regionale della Fiom, con buona pace dell'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, che da tempo ha offerto la sua disponibilità, e dell'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico, che coltiva la speranza di un'incoronazione vendoliana. Anche le altre opzioni non convincono: pur apprezzando le qualità di Pietro Buffa, il direttore delle Vallette non ha le caratteristiche per giocare la partita che interessa a Vendola: «Costruire un modello di centrosinistra che non abbia in sé caratteristiche di subalternità al modello sociale cui siamo alternativi». Nel giorno dell'incontro con gli operai di Mirafiori il leader pugliese fa di tutto per cercare di tenere separate fabbrica e città, la battaglia referendaria e la contesa delle comunali. Ma è impossibile, ed è il messaggio affidato ai vertici torinesi del suo partito. Poche parole, nel corso di un vertice ristretto, per dire che o c'è Airaudò oppure è meglio riporre nel cassetto il sogno di ripetere l'exploit di Pisapia a Milano. Perché Airaudò? Perché è la personalità che può fare da collante: ha sempre interpretato le battaglie per il lavoro dentro un modello diverso di sviluppo economico e sociale. «È un'ipotesi che non è mai tramontata perché rappresenta la battaglia per difendere i diritti», conferma Monica Cerutti, membro della direzione nazionale di Sel. Inoltre, incarna una figura radicalmente diversa dai candidati del Pd che, ad eccezione di Giorgio Ardito, si sono schierati a favore dell'accordo Fiat. Senza contare che incasserebbe l'appoggio di buona parte dell'Italia dei Valori: sia Antonio Di Pietro sia Luigi De Magistris sono sulle posizioni della Fiom. Infine, Airaudò rappresenterebbe un fattore di marcata discontinuità con la gestione Chiamparino. Torino per Vendola può rappresentare un terreno di caccia: fare il «botto» elettorale darebbe la spinta a livello nazionale soprattutto se, come si augura il governatore, Chiamparino dovesse candidarsi alle primarie nazionali: «Sarebbe l'avversario migliore. È espressione autorevole di un'idea del centrosinistra a cui io mi sento alternativo». Il vero dilemma risiede nelle intenzioni del responsabile nazionale del settore auto della Fiom. A chi gli ha parlato nelle ultime ore, Airaudò non ha nascosto che l'avventura lo tenterebbe, ma ha anche messo in chiaro che l'offerta cade nel momento meno opportuno. «Il mio posto è dentro il sindacato, a fianco dei lavoratori», avrebbe confidato. Abbandonare Mirafiori sarebbe una scelta difficile da spiegare. Se però, come sostiene il segretario nazionale Fiom Maurizio Landini, la partita Mirafiori è solo all'inizio, allora potrebbe essere utile per il sindacato avere un proprio esponente dentro la contesa politica nel centrosinistra.

LA STAMPA

LA METROPOLI LE CIFRE DEL CAMBIAMENTO

Una Torino che parla mille lingue

Siamo 908 mila: un residente su nove è straniero Per la prima volta dal 2006 calano gli abitanti

EMANUELA MINUCCI Romania primo Paese

Multietnica, sempre più anziana, e ad alto tasso di single (187 mila, pari alla popolazione di Modena, una città nella città). E' la Torino del 2011, a centocinquant'anni esatti dal suo passato di capitale (quando di abitanti ne contava 173 mila), esaminata al microscopio dell'anagrafe. Metropoli che agli inizi di questo gennaio si è risvegliata - erano quattro anni che non accadeva - un po' meno popolosa: secondo i dati diffusi dall'assessorato ai Servizi Demografici diretto da Giovanni Maria Ferraris, rispetto al 2010 si contano 2.289 cittadini in meno per un totale di 908.575 persone. Al 31 dicembre 2009 erano 910.864. Il piccolo sbom Un piccolo salto all'indietro, che non tocca certo i vertici dello «sboom» datato ottobre 2001 (quando la città arrivò a contare 899.921 abitanti, gli stessi del 1957), che se non fosse per il costante apporto degli stranieri, romeni in testa (che hanno toccato quota 52.195) sarebbe consistentemente più minuscola. Il saldo attivo della popolazione, dunque, si deve soprattutto all'arrivo di 21.599 immigrati a fronte di 18.646 emigrati. Il piccolo salto in avanti è dovuto anche alle nuove coppie di torinesi costituite da stranieri che si danno da fare per riempire le culle. Sono aumentati del 10% gli immigrati dal continente asiatico, seguiti dai provenienti da «altri Paesi Europei» più 7,4% e dal Sud America più 6,3%, mentre le nazionalità che crescono di più sono la Romania (più 980 unità), la Moldova (+638) ed il Perù (+601). Resta costante il flusso di immigrati italiani in Torino anche nel 2010, si tratta di 10.178 persone che provengono per il 95 per cento dal resto d'Italia. Aumentano i city users - Crescono - anche se questo movimento non si legge sui tabulati dell'anagrafe, ma si evince da parecchi altri indicatori - i «city users», i cittadini «mordi e fuggi»: torinesi che hanno scelto di vivere in cintura, ma continuano a utilizzare di giorno la città (per lavoro) o la sera per andare al cinema, in discoteca o a teatro. Poi, però, vanno a dormire a Orbassano, Moncalieri o Grugliasco, dove la vita costa meno. Più matrimoni misti Passando invece ai fiocchi rosa e azzurri appesi sulla porta: le culle, in città, sono un po' meno numerose rispetto all'anno scorso (8.066 neonati contro gli 8.359 del 2009), ma buona parte del merito va agli stranieri: solo 4.999 di questi bambini, infatti, sono figli di genitori italiani. Stesso discorso per i matrimoni: il 30 per cento di quelli celebrati l'anno scorso hanno coinvolto coppie di nazionalità mista o entrambi stranieri. Il dato che salta all'occhio è che ci sono stati ben 283 unioni con un lui italiano che sposa una lei straniera contro 62 matrimoni con lei italiana e lui straniero. Da notare anche che il rito civile ha strabattuto quello religioso (1266 contro 1070) consolidando una tendenza in atto già da tre anni. L'etnia più forte? In testa restano i romeni. Seguono i cittadini marocchini, e, molto più staccati, peruviani, albanesi e cinesi. La classifica, anche quest'anno non presenta cambiamenti - già tre anni or sono, quando la Romania entrò nell'Unione Europea e il sindaco Chiamparino (ribattezzato Chiamparinu, per l'occasione)

brindò a San Silvestro in piazza, per l'evento, l'ordine d'arrivo era lo stesso. Sempre più capelli grigi Si nasce un po' meno a Torino, ma purtroppo continuano ad aumentare anche i decessi: 9.584 contro i 9.321 dell'anno prima per una città che si risveglia un po' meno abitata ma anche, fatalmente, più vecchia. Dal momento che negli ultimi vent'anni sono nati sempre meno bambini - e, contemporaneamente, si è innalzata l'età media dei decessi - va da sé che Torino veda aumentare la percentuale di cittadini dai capelli grigi. Single forever Si fa dunque più sentire la realtà degli ultrasessantenni (272.583, l'anno scorso erano 232.704) e dei single che spesso sono proprio anziani rimasti soli dopo la morte del coniuge: sono infatti circa 186.484. Sempre più numerose, dunque, le famiglie mononucleari: a Torino ormai 18 persone su cento vivono sole e le famiglie con un solo componente corrispondono al 40 per cento del totale. Si nasce meno a Torino e purtroppo aumentano, seppur di pochissimo i decessi: 9.584 contro i 9.321 del 2009. Come commentano questi dati a Palazzo civico? «Rispetto ai residenti totali - osserva l'assessore Ferraris - c'è un significativo aumento degli immigrati stranieri. Questo dimostra che Torino ha visto aumentare la qualità della sua accoglienza confermandosi una città sempre più multietnica».

LA STAMPA

“Dire no agli stranieri è come odiare la neve in Alaska”

Una campagna pubblicitaria “per ridurre le distanze”

MARIA TERESA MARTINENGO

Essere oggi contro una società multietnica è come vivere in Alaska ed essere contro la neve». La citazione del Nobel per la Letteratura William Faulkner riassume il senso di «Torino cresce plurale», campagna di comunicazione che prende il via oggi con l'obiettivo di coinvolgere tutti-proprio-tutti i cittadini. Dai mezzi pubblici e dai cartelloni stradali, su periodici e free-press, sulle tovagliette di 200 locali, attraverso Facebook e migliaia di free card la campagna comunicherà ai torinesi che la città sta cambiando. E che, come sottolinea la frase dell'eterno rivale di Hemingway, il processo è inarrestabile. Anzi, che con 129.086 residenti di origine straniera, su un totale di 908.575, Torino è già cambiata e ciò che oggi va assolutamente fatto, è favorire l'integrazione e lo scambio culturale. «Immaginando insieme tutti i torinesi di origine straniera, avremmo un'intera circoscrizione. O la seconda città del Piemonte», ha detto ieri, alla presentazione l'assessore comunale alle Politiche per l'Integrazione Ilda Curti. Il progetto di comunicazione e di «marketing sociale», voluto dalla Città e sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, è stato realizzato da 92 studenti e 10 docenti dell'Istituto Europeo di Design. Al centro del messaggio c'è la «torinesità», che può essere più o meno recente e che tutti ci accomuna. Poi, l'immagine-filo conduttore positivo, ideata dalle allieve del corso triennale post-diploma in Pubblicità Giorgia Ferraresi e Marta Pizzo, è fatta di mani: di bambini e di giovani, che fanno cose insieme. Si cresce insieme a scuola, nell'impegno concreto del lavoro manuale, al tavolo di progettazione, nella cucina di ristorante, nel tempo libero attraverso la musica. «L'obiettivo - ha spiegato Ilda Curti - è comunicare ai torinesi cosa

significa vivere in una città interculturale, senza dimenticare che tutti in questo tempo fanno un po' fatica. E raggiungere, in particolare, «la signora Maria», cioè le persone che hanno meno occasioni di confrontarsi con la nuova realtà, che spesso sono esposte a messaggi che coltivano in loro il senso di paura». Erik Balzaretto, direttore della Scuola di Arti Visive led e coordinatore del progetto, ha ribadito che «la campagna deve parlare a tutti e dire che Torino sta vivendo una nuova realtà. Per questo ci siamo confrontati a lungo, in particolare con i giovani di seconda generazione, ed ora stiamo lavorando per testare l'efficacia della campagna». Il lancio di «Torino cresce plurale» - in strada e sulle linee Gtt 3 e 4 decollerà lunedì - è stata l'occasione per gli assessori Curti e Beppe Borgogno (Risorse Educative) di presentare l'incontro nazionale della Rete delle città interculturali e dell'Associazione italiana città educative che si terrà alla Casa del Quartiere di San Salvario il 27 e 28 gennaio. L'appuntamento trasformerà Torino in laboratorio in cui mettere in comunione idee, esperienze e progetti di lavoro dedicati all'educazione e all'integrazione. «All'incontro saranno presenti città governate dal centrodestra e dal centrosinistra. Al di là degli slogan di parte, i rappresentanti delle amministrazioni locali lavorano per cercare soluzioni concrete e innovative», ha detto Ilda Curti. E Borgogno: «Nel campo dell'istruzione, per esempio, dove i tagli e la riforma hanno portato serie criticità sul fronte dell'insegnamento dell'italiano lingua seconda, le scelte di Torino vanno nella direzione di restituire qualità educativa come alternativa al tetto del 30% di allievi di origine straniera. Scelte che vengono adottate altrove come modello».

LA STAMPA

Rivoluzione in ospedale

Ecco il piano di Cota

I giudizi e i progetti di modifica per la Chirurgia oncologica

MARCO ACCOSSATO ALESSANDRO MONDO

Lotta agli sprechi e ai reparti doppione Il Piemonte - sostiene Cota - ha triplicato il costo per il servizio sanitario negli ultimi 15 anni con un trend di crescita superiore a quello nazionale e con un costo che raggiunge l'82 per cento. In ogni ospedale c'è un numero minimo di interventi chirurgici, sotto i quali un paziente non può sentirsi al sicuro». E' la logica con la quale la rivoluzione-Cota della Sanità promette di ridisegnare la mappa delle chirurgie in tutto Piemonte. E per la prima volta un documento spiega quali reparti - nel campo della lotta ai tumori - potrebbero essere trasformati, quali potrebbero essere cancellati, quali invece garantiscono un numero di operazioni tali da essere una garanzia in più per il malato. Nel Torinese - prendendo in considerazione le tabelle 2009 sui ricoveri chirurgici di pazienti con neoplasie - sono presi in considerazione i tre poli Molinette-Valdese-Cto-Moncalieri-Carmagnola-Chieri; San Giovanni Bosco-Maria Vittoria-Gradenigo-Cottolengo-Chivasso-Ivrea-Ciriè-Cuorgnè; San Luigi-Rivoli-Martini-Pinerolo-Susa-Mauriziano. Tra San Luigi, Susa Martini e Mauriziano «La chirurgia generale - si legge nel documento - ha una buona valenza in questo primo gruppo di ospedali, eccetto Susa,

che ha numeri molto bassi, e Martini, che non ha un alto numero di interventi addominali». Promosso a pieni voti il Martini per l'Otorinolaringoiatria, - dice però il documento - per il resto si ha «un'oncologia praticamente inesistente». Al contrario, «il Mauriziano ha una chirurgia d'eccellenza che fa praticamente tutti gli interventi maggiori, tranne all'esofago». Conseguenza? Per questo polo, l'ipotesi è «creare due chirurgie maggiori al San Luigi e al Mauriziano», una di livello medio a «Rivoli e Pinerolo», una d'urgenza al Martini, mentre Susa è ritenuta «non utile». Sotto soglia dappertutto gli interventi alla mammella, tranne al Mauriziano, dice la nuova giunta. Idem per utero e ovaio. «Inutili le tante ginecologie», dunque. L'orientamento è potenziare solo due ginecologie nel polo. Buona ovunque la situazione dell'Urologia, tranne al Mauriziano. Per quanto riguarda il cancro alla laringe, «il Martini fa da solo lo stesso numero di interventi di tutti gli altri ospedali messi assieme, San Luigi compreso». Per la chirurgia oncologica legata all'otorinolaringoiatria, il progetto Cota è la creazione di tre centri di riferimento, all'interno di questo primo polo: Mauriziano, San Luigi e Martini. Per l'oncoematologia si pensa a San Luigi e all'Agnelli di Pinerolo come riferimento: «Negli altri ospedali - dice il documento - i numeri sono marginali e rischiosi». Il futuro di «Molinette 2» Moncalieri e Carmagnola Gli interventi maggiori in corso Bramante, dove però «occorre una ridefinizione interna di compiti e obiettivi». Esistono, all'interno di questo secondo gruppo di ospedali, quattro strutture con chirurgie generali. Hanno tutte «numeri medi o modesti di interventi». Mantenere tutte le strutture non sembra possibile. L'ipotesi, Molinette a parte, è una chirurgia a Moncalieri, una week-surgery a Chieri, due day-surgery al Valdese e a Carmagnola. «I chirurghi di queste strutture - si legge sulla bozza della Regione - potrebbero anche operare all'interno delle Molinette, in caso di sale operatorie in sovrappiù». Carmagnola e Chieri sono sotto la soglia limite di interventi alla mammella e in ginecologia a Carmagnola e Chieri, ai limiti anche Moncalieri. «Si possono intravedere due poli di riferimento Molinette e Sant'Anna, con ambulatori e day surgery nelle altre strutture. Alle Molinette «occorre potenziare l'Urologia». «Marginali e da evitare gli interventi sul polmone a Moncalieri e in altre strutture extra-Molinette». quest'ultimo polo torinese e della prima cintura, il San Giovanni Bosco come struttura di riferimento per tutta la chirurgia maggiore, pancreas e fegato compresi. Nel campo della chirurgia della mammella e ginecologica si ipotizza il «potenziamento del Maria Vittoria». Giudicata ottima l'oncologia a Ivrea, dove l'ipotesi è quella di creare un centro di riferimento anche per l'Urologia, a fianco di quello del San Giovanni Bosco. «Non vi sono chirurgie toraciche eccetto un servizio al Giovanni Bosco», sottolinea il documento. Ma, da una visione epidemiologica e delle liste d'attesa, «pare non servire una chirurgia toracica in questo gruppo di ospedali».

LA STAMPA

IL PROBLEMA LA LINEA DA MILANO A MODANE VIENE SOSTITUITA DA UN BUS

Torino-Parigi, “sparito” il treno del mattino

Rimborsati i pendolari da Vercelli e Novara La rabbia rimane

MAURIZIO TROPEANO

Intervenga il governo La Regione al Ministro: «Trovare al più presto una soluzione per le procedure di omologazione e per alleviare il disagio dei viaggiatori» L'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino, ha chiesto l'intervento del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, per risolvere il problema del «collegamento Tgv Milano-Parigi via Torino, che ha accusato, nell'ultimo semestre, un serio tracollo». I problemi - «che rischiano di compromettere gravemente la nostra credibilità nei confronti dei passeggeri, saltuari e non, che utilizzano la tratta» - sono legati alla decisione di Artesia, la società partecipata dal gruppo Fs e da Sncf, che gestisce il collegamento, di sostituire il treno del mattino da Milano Centrale per Parigi con un servizio di autobus fino a Modane. Spiega Bonino: «Abbiamo ricevuto numerose proteste da parte dei pendolari della Carta Tutto Treno, che non possono farne uso perché il Tgv 9240 in partenza da Milano alle 6,40 viene costantemente cancellato». Proteste che hanno spinto la Regione a chiedere e ottenere da Trenitalia il rimborso integrale della Carta Tutto Treno per i pendolari in partenza da Vercelli e Novara che ne facciano richiesta nel mese di gennaio 2011 alle biglietterie della Regione. Ma, al di là dei rimborsi, il problema della Regione è come garantire il futuro del collegamento ferroviario veloce. Ecco perché l'assessore ha chiesto al ministro «un sostegno o un intervento diretto che ci permetta di raggiungere al più presto una risoluzione e ad accelerare le già citate procedure di omologazione, causa prioritaria dei disagi trattati». Ad oggi infatti hanno ottenuto l'omologazione ai certificati di sicurezza tre treni e la prossima settimana un quarto convoglio equipaggiato con il sistema Smct verrà sottoposto a test per cui, secondo Trenitalia, i disagi per la clientela dovrebbero diminuire. Resta da capire perché la «società Artesia continui ad avere seri problemi, ormai da oltre un anno e mezzo, connessi alle procedure di omologazione vigenti in Italia», scrive l'assessore nella lettera al ministro. Da qui la richiesta di un suo intervento per velocizzare le procedure di omologazione al sistema di sicurezza Smct: «Ci piace pensare che la nostra Europa debba essere capace di accorciare le distanze tra i Paesi piuttosto che porre ostacoli burocratici, che rischiano di ricondurre normali interventi di adeguamento tecnico al solo risultato di creare un'immagine alterata delle nostre capacità di gestione amministrativa, soprattutto tra coloro che usufruiscono quotidianamente dei servizi pubblici». Ma le preoccupazioni della Regione non sono legate solo ai disagi per i viaggiatori. Nella sua lettera al ministro, Bonino ricorda che «la linea Tgv percorre lo stesso territorio in cui il governo nazionale e l'esecutivo regionale sono alacremente impegnati per la realizzazione della Tav» e che le difficoltà di collegamento «possano essere percepite come un segnale negativo».

LA STAMPA

San Paolo

Pronto ad aprire il “carcere” di quartiere

[E. GRA.]

Lunedì 17 gennaio entrerà in funzione la camera di sicurezza del commissariato San Paolo in corso Racconigi. Pusher, tossicodipendenti e tutti gli arrestati in flagranza verranno dirottati qui. Prima andavano diretti in prigione. Ma la camera di sicurezza serve proprio a intercettare quanti devono ancora subire un processo, alleggerendo il peso sulle carceri. Una specie di anticamera fra la galera e la strada. La legge lo prevede, anzi l'impone, anche se finora era rimasta lettera morta. I lavori nel commissariato sono cominciati a ottobre, ora è quasi tutto pronto. Ristrutturati i locali, il cui ingresso resta su via Envie, tra le ultime cose a entrare nella camera di sicurezza ci sono i materassi: chi dice di averne contati una trentina, chi addirittura quaranta. Le persone trattenute vi resteranno al massimo due notti.

LA STAMPA

Via Chiesa della Salute

Metamorfosi della via Roma di barriera

I cantieri della Spina 3 hanno rivoluzionato la vita e il traffico della strada più commerciale di Borgo Vittoria. E intanto molti esercizi del tratto tra via Vibò e via del Ridotto si lamentano per gli affari in calo costante

MAURIZIO TERNAVASIO

È la via commerciale per antonomasia di Borgo Vittoria, uno dei più antichi quartieri periferici della città che deve il nome al successo sull'esercito francese dopo l'assedio di Torino del 1706. E la toponomastica attorno alla «via Roma» del borgo si è adeguata alla storia, ricordando le infrastrutture militari dell'epoca (via del Ridotto e via delle Trincee), ma anche i protagonisti della vita civile (via Boccardo e Nomis di Valfenera, allora sindaci della città). Adesso, invece, la battaglia si combatte sul fronte del commercio. «Tanti negozi chiudono dopo 20-25 anni di attività. E c'è chi tira giù per sempre le saracinesche appena aperte, magari dopo averci investito decine di milioni - dice Lino Dimito del bar Centauro - Inutile negarlo, negli ultimi cinque anni gli affari sono crollati: c'è chi, dopo decenni di lavoro, mette insieme a stento 800 euro al mese. E poi, come se non bastasse, gli scippi sono all'ordine del giorno». Eppure Lino ha dalla sua un forte richiamo: «Il mio bar è il punto di ritrovo di 80 motociclisti-amici che qui organizzano raduni assistendo alle gare di Valentino Rossi. Però in zona non ci sono uffici, e dalle 13 alle 15 c'è il deserto». La via, che si snoda attorno alla chiesa di Nostra Signora della Salute di via Vibò inaugurata nel 1887, è caratterizzata da architetture tardo-ottocentesche di tipo lineare, mentre basse palazzine resistono, qua e là, nelle vie laterali. Sul retro del tempio, in piazza Vittoria, c'è un popoloso mercato di grande richiamo. Antonino Randazzo, titolare di Tonino Tessuti, dall'alto dei suoi 47 anni di attività, è il più «vecchio» tra i 190 commercianti di via Chiesa della Salute. «Vaschetto, un sarto, iniziò l'attività nel '49. Io sono subentrato nel '64, quando non esistevano ancora i capi spalla pronti, come direttore del punto vendita della ditta Brianzi che divideva con Galtruccio il primato cittadino nel settore dei tessuti. Poi mi

sono messo in proprio». Con il tempo Tonino ha affiancato al confezionamento degli abiti su misura anche la vendita dei capi pronti. E con il tempo la via è - irrimediabilmente? - cambiata. «Una volta questo era un paese, ma la componente operaia meridionale è sempre stata predominante per la presenza, nelle vicinanze, di Ferriere, Michelin, Elli Zerboni e Savigliano. Negli ultimi otto-dieci anni il cantiere di Spina 3 ha creato problemi in serie, ma alla fine sopravviveremo. Anzi, sono sicuro che per tutti i commerci i prossimi cinquant'anni saranno più che rosei: in via Chiesa ci sono tutti i generi merceologici, e poi, diciamo, questa è pur sempre una piacevole passeggiata. Però nessuno si azzardi a ipotizzare una pedonalizzazione: qui la gente deve arrivarci con l'auto, non siamo mica via Garibaldi. E un plauso agli amministratori, che un paio di anni fa hanno costruito il parcheggio a cielo aperto di via del Ridotto». «Da queste parti non pensano alle auto: il posteggio di via del Ridotto è piccolo e perennemente occupato dai mezzi dei residenti - dice Annamaria Soldo del negozio di oggettistica etnica Quetzal dall'altra parte della strada, che ha un altro punto vendita in via Boccardo -. Per fortuna i miei clienti non sono solo di zona, altrimenti non sopravviverei. Quando, una decina di anni fa, ci siamo trasferiti da via Coppino, pensavamo che questa fosse una strada ben più commerciale. Il trend è sul negativo soprattutto per la crisi: un letto e un armadio lo compri perché non ne puoi fare a meno, mentre ad un complemento d'arredo si può rinunciare». Se avesse la bacchetta magica, Annamaria saprebbe però cosa fare. «Vorrei un'associazione commercianti più unita e attiva e una pedonalizzazione supportata da dehors e manifestazioni varie lungo tutto l'anno». All'angolo con via Vibò quattro anni fa Silvio Orsogna ha rilevato la storica macelleria, risalente agli anni Cinquanta, per farne un grande negozio su più vetrine, con un settore riservato alla clientela romana. «Che risponde molto bene. Avevo lavorato qui come garzone quando avevo quindici anni, e mi ha fatto piacere ritornarci - spiega -. Anche perché la via, seppur non troppo tranquilla sotto tutti i punti di vista, è comunque viva». I lavori pubblici, un grosso problema non ancora giunto all'epilogo. «Ci hanno tagliato fuori, pur riversando su di noi ancora più traffico veicolare. E se qua attorno continueranno ad aprire super ed ipermercati, andrà a finire che prima o poi ci toccherà chiudere». All'incrocio con via Boccardo c'è da sempre - almeno un secolo - una panetteria. Che dal '78 è di Ettore Zarattini. «Gli incassi sono in decremento da quando la marcia è a senso unico, non ci si può fermare in doppia fila e non corre più il tram. Però il calo dei consumi si avverte eccome. Anche perché, diciamo pure, il pane non è più un genere di prima necessità».

LA REPUBBLICA

Le tute blu di Mirafiori alle urne In ballo un accordo da un miliardo

Da stasera via al referendum sull'intesa (separata) di Natale

Il giorno è arrivato. Questa sera parte il referendum di Mirafiori. I lavoratori saranno chiamati a decidere se accettare o meno l'intesa che Fim, Fismic, Ugl, Uilm e Fiat hanno siglato lo scorso 23 dicembre, escludendo la Fiom. Un'intesa che impegna Fiat a investire oltre un miliardo sullo stabilimento torinese ma che comporta alcune modifiche al modo di

lavorare in fabbrica. Ieri la commissione elettorale ha bocciato l'ipotesi del rinvio, che aveva fatto capolino martedì, e ha confermato le due date di oggi e di domani concordate la settimana scorsa dalle sigle del "sì". Alle urne andranno 5.431 dipendenti delle Carrozzerie. Per i lavoratori del turno notturno le votazioni s'inizieranno questa sera alle 22, in un unico seggio e con le urne che resteranno aperte per tre ore. Poi si chiuderanno fino a domani, quando a votare saranno, divise su nove seggi, le tute blu del primo turno, a partire dalle 8.45, e quelle del secondo turno. Come andrà a finire? Impossibile dirlo. Nelle ultime elezioni dei delegati sindacali delle Carrozzerie, svolte nel 2009, i sindacati contrari all'accordo hanno raccolto il 29,2 per cento dei consensi (22 per cento la Fiom, 7 per cento i Cobas), contro il 70% di consensi incassato dal fronte del "sì". Ma il reparto ha comunque un 47 per cento di lavoratori non iscritti al sindacato che sarà decisivo nel far pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra. Prima, però, sarà la volta delle assemblee di fabbrica della Fiom, che pur non avendo dato indicazioni di voto, offrirà agli operai la propria versione dell'accordo in vista della consultazione. Le sigle del "sì", invece, continueranno la propria campagna di informazione, anche se con qualche modifica. La Fim-Cisl, infatti, eviterà di distribuire i suoi volantini all'esterno della fabbrica ma si limiterà a diffonderli soltanto all'interno. Perché, spiega il segretario provinciale Claudio Chiarle, «ai cancelli non vi è più l'agibilità democratica». Il riferimento è un'aggressione verbale subita da alcuni delegati del sindacato della Cisl: «Questa decisione – precisa Chiarle – non è dovuta alle iniziative delle altre organizzazioni sindacali, ma ad elementi esterni che nulla hanno a che fare con lo stabilimento di Mirafiori». Quelle di oggi saranno dunque le ultime ore a disposizione delle sigle sindacali per orientare il voto delle tute blu delle Carrozzerie. Poi oggi e domani il tanto atteso voto, al quale seguirà il tanto atteso esito. Anche si ci sarà da aspettare: la chiusura delle urne è stata fissata per le 19, due ore dopo l'orario inizialmente previsto. E i risultati arriveranno soltanto venerdì in nottata. (ste.p.)

LA REPUBBLICA

Più di cinquemila alla fiaccolata Fiom "Torino non ha lasciato soli gli operai"

DIEGO LONGHIN

«Non immaginavo, più del previsto. Non dirò che siamo 40 mila - ha aggiunto riferendosi alla marcia dei capi e quadri Fiat di 30 anni per chiedere la fine degli scioperi dell'80 - ma la parte migliore di Torino non ha lasciato soli gli operai di Mirafiori». Il primo ad essere stupito della partecipazione alla fiaccolata contro l'accordo del 23 dicembre è Giorgio Airaudo, responsabile auto della Fiom. Via Garibaldi è stata invasa dalle fiaccole di chi è convinto che all'intesa su Mirafiori si debba dire «no». Un piccolo fiume, almeno 5 mila persone, che hanno attraversato il centro della città, tra le bancarelle dei libri e le vetrine dei negozi ancora illuminati. Tante bandiere della Fiom, oltre a quelle di Rifondazione e dell'Italia dei Valori. Tra la folla anche qualche consigliere provinciale del Pd, oltre a diversi esponenti di Sel e della Federazione della Sinistra, l'ex sindaco Diego Novelli,

rappresentanti di tutte le categorie della Cgil e la leader della Camera del Lavoro di Torino, Donata Canta. Anche il leader di Sinistra e Libertà, Nichi Vendola, dopo esser stato in mattinata ai cancelli di Mirafiori ha deciso di partecipare al corteo. Ad aprire la fiaccolata, dietro lo striscione sull'accordo vergogna, il numero uno della Fiom, Maurizio Landini, che dalle tute blu è stato accolto come una star. Quando il serpentone è passato accanto al Comune è scattato l'applauso per i volontari di Terra del Fuoco che sotto lo striscione «Se io fossi un operaio», per alludere a chi tra i politici si è esercitato a dare la sua indicazione di voto per il referendum, hanno mimato per tutto il giorno i movimenti e le operazioni che è chiamato a fare un operaio in catena di montaggio. «Se vinceranno i sì - ha detto Airaudo in piazza Castello - non saranno sì liberi, ma estorti, che equivalgono a dei no. Saranno sì per pagare il mutuo, per mandare i figli a scuola, per non perdere il posto di lavoro dopo i tanti ricatti che Marchionne ha lanciato, minacciando di andarsene». Applausi, misti a fischi diretti al presidente del Consiglio, quando il responsabile auto ha attaccato Berlusconi, che dalla Germania aveva dato ragione all'amministratore delegato della Fiat in caso di vittoria dei "no": «Non è degno di rappresentare noi e il Paese». Airaudo, prima di lasciare la parola al direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais, che ha lanciato una campagna contro l'accordo, ha sottolineato che «non esistono tatticismi o firme tecniche». Il numero uno Landini ha ringraziato Torino e la piazza: nonostante il risultato del referendum, «noi non ci fermiamo: non lo dice Marchionne se la Fiom esiste o non esiste. E credo che le fiaccole di questa sera indichino che vogliamo tenere accesa l'idea di sviluppo e di qualità, che mette i diritti al centro».

LA REPUBBLICA

Dagli imprenditori ai negozianti sul palco l'intera economia locale

STEFANO PAROLA

«Futuro». È la parola che risuona più spesso nella sala conferenze della Galleria d'arte moderna, che è gremita. Trecento persone sedute, un centinaio tutt'attorno e quasi altrettante lasciate fuori per il troppo affollamento. Dietro al tavolo degli oratori ci sono i vertici di Cisl e Uil e dei loro sindacati metalmeccanici, con davanti uno striscione tricolore con scritto "Sì al lavoro", mentre nelle prime file c'è l'intera economia torinese: industriali, commercianti, artigiani, enti locali e politici, tutti stretti accanto alle due sigle per intonare un coro di "sì" al referendum di Mirafiori. Il futuro lo invoca più volte Nanni Tosco, il segretario della Cisl Torino, nel discorso che apre le danze: «In gioco c'è la possibilità di mantenere una manifattura forte sul nostro territorio. L'accordo serve a dare sicurezza e stabilità ai posti di lavoro delle Carrozzerie e a tutta l'industria torinese dell'auto». Il numero uno della Fim-Cisl, Claudio Chiarle, lo incalza: «I primi dati del 2011 ci parlano di un incremento esponenziale degli ammortizzatori sociali. Ecco perché abbiamo fatto l'accordo: per avere garanzie per il futuro. Abbiamo fatto l'accordo possibile, non quello dei sogni. Ma abbiamo scelto un futuro di lavoro, per noi e per i nostri figli». Sul palco si

alternano le voci, non i contenuti: «In gioco c'è il futuro del Piemonte», dice l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto. Che annuncia: «La Regione avrà il coraggio di chiedere a Fiat che il piano industriale venga applicato». Poi Gianfranco Carbonato, presidente dell'Unione Industriale: «È un referendum fondamentale per il futuro della città. Se vince il no la nostra regione perderà sette punti di Pil». E ancora, Maurizio Peverati, leader della Uilm: «Non si può dire no a un miliardo di investimento. È il migliore accordo che abbia fatto negli ultimi due anni. La Fiom dice che il "no" riapre la trattativa, ma non è vero: con il "no" la Fiat se ne va». La platea ascolta composta, applaude. Ci sono pure i due aspiranti sindaci Davide Gariglio e Roberto Placido, che si sfideranno alle primarie del Pd. Gli oratori si susseguono: parlano Francesco Scandale dei Quadri Fiat, il vicesindaco Tom Dealessandri, Fabrizio Cellino dell'Api (pmi), Nevio Di Giusto dei dirigenti Fiat, Maria Luisa Coppa dell'Ascom (commercianti), Carlo Napoli di Confartigianato (artigiani), Francesco Ilotte dell'Amma (aziende metalmeccaniche), Giovanni Di Donato di Unionmeccanica (pmi metalmeccaniche), i costruttori edili non ci sono ma vorrebbero esserci. È una sinfonia. Manca solo la Fismic, che presidia la sua sede di via Nichelino perché ha ricevuto minacce telefoniche e teme un attacco. L'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama, stona un po': «Senza l'investimento la nostra economia non reggerebbe l'impatto di una perdita così vasta di lavoratori. Ma l'esclusione della Fiom è un danno». Il finale spetta a Gianni Cortese, segretario della Uil Torino: «Se vince il "no", si apre una stagione di conflitto sociale di cui non abbiamo assolutamente bisogno. Senza investimento Torino resterebbe solo la fredda vetrina della multinazionale Fiat».

LA REPUBBLICA

Fim, Fismic, Uilm e Ugl assemblee in parrocchia

Fim, Uilm, Fismic e Ugl, le sigle del sì, hanno convocato oggi assemblee informative fuori orario per spiegare agli iscritti i termini dell'intesa in vista del referendum. La decisione di convocare i propri iscritti in assemblee informative fuori orario di lavoro è stata presa, spiega una nota, «stante il clima di non possibile svolgimento democratico delle assemblee retribuite per svolgere un confronto e un dibattito che aiuti i lavoratori stessi a capire l'accordo e a confrontarsi». Le assemblee sono convocate dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 nei locali della parrocchia del Redentore, poco distante dallo stabilimento della Fiat di Mirafiori.

LA REPUBBLICA

Crac Lehman, San Paolo deve risarcire

La cliente non avvisata del rischio riavrà 470 mila euro. "Sentenza storica"

MEO PONTE

Intesa San Paolo avrebbe dovuto avvisare tempestivamente la correntista, 500mila euro di obbligazioni Lehman Brothers nel portafoglio titoli, delle nubi nere che incombevano sulla società americana, non più considerabile a basso rischio. Pur avendo pessimi segnali sullo stato di salute della società americana, in default il 15 settembre 2008, la banca non lo fece. Non rispettò l'obbligo previsto da una clausola - migliorativa rispetto a quella dei "Patti Chiari" - inserita nell'ordine di acquisto dei bond. Per questo, con una sentenza definita "storica" dal legale della danneggiata, l'avvocato Cecilia Ruggeri, il giudice civile Stefania Tassone di Torino ha condannato il colosso del credito. La banca dovrà pagare alla correntista 474 mila euro e dispari di risarcimento, la rivalutazione monetaria, gli interessi e le spese di lite, altri 10mila euro. «E' un risultato importantissimo - ripete l'avvocato, che è il legale dell'associazione di consumatori Adusbef per la Regione Piemonte - perché è il primo che riguarda la Lehman e perché apre una strada per tutte le persone nelle stesse condizioni della cliente in questione. Dopo i crac di Cirio e di Parmalat e dopo i bond argentini - ricorda - le banche furono messe sotto accusa per aver piazzato i titoli spazzature». Colossi del credito e istituti di medie dimensioni si associarono nel consorzio Patti Chiari, per rendere tutto più trasparente. Ai clienti - spiega sempre sinteticamente il legale uscito vincitore della causa - viene sottoposta una lista di obbligazioni sicure, a basso rischio, come erano in origine quelle della società di New York, con una doppia A di rating. Se il rischio sale, deve esserne data comunicazione ai clienti con i titoli societari e i bond traballanti vanno tolti dall'elenco. Banca Intesa San Carlo, e questo «smentirebbe la trasparenza dell'iniziativa Patti Chiari nel suo complesso», fece di più. Aggiunse un "nota bene": «Il cliente sarà tempestivamente informato se il titolo subisce una variazione significativa del livello di rischio». Non andò così. Eppure, già da marzo, nell'aria c'erano avvisaglie della catastrofe in arrivo. E il crollo delle quotazioni tre giorni prima del default, anche in Italia avrebbe dovuto far mettere in circolo le preoccupanti notizie dagli Stati Uniti, con comunicazioni formali a tutti gli interessati, piccoli e grandi risparmiatori. «Il margine per avvisare i clienti - rileva l'avvocato Ruggeri - c'era. La banca, non avendo rispettato l'obbligo di tempestiva informazione, è stata così ritenuta responsabile della perdita patrimoniale dell'investitrice».

LA REPUBBLICA

Lista Falciani, 250 torinesi coi conti all'estero

La Procura: nessun vip. E il filatelico Bolaffi: su di me voci false, pronto a querelare

MEO PONTE

La Procura di Torino è categorica: «Non ci sono nomi di rilievo in quell'elenco». Nella lista che prende il nome da Hervé Falciani, tecnico informatico e dipendente «infedele» della sede ginevrina della banca inglese Hsbc fuggito con l'elenco dei correntisti di mezzo mondo, che aveva poi consegnato alla magistratura francese, ci sono i nomi di circa duecentocinquanta torinesi. A differenza dalla lista in mano alla Guardia di Finanza di

Roma, dove compaiono stilisti, attori e imprenditori di larga fama, l'elenco torinese sarebbe composto in gran parte da sconosciuti. Le perquisizioni «a campione» eseguite già nel luglio scorso nei confronti di dodici torinesi i cui nomi comparivano nell'elenco dei correntisti della Hong Kong and Shanghai Banking Corporation (Hsbc) riguardavano infatti un medico di 67 anni, un consulente aziendale di 44 anni, un pensionato di 70 anni, una casalinga di 68 anni e una proprietaria immobiliare di 60 anni. Il conto più consistente era quello intestato a quest'ultima: custodiva quasi un milione di euro. Nei giorni scorsi erano circolate indiscrezioni sui nomi presenti nella lista in mano alla Procura di Torino e avevano fatto capolino i nomi di Bolaffi, indicato come «appartenente alla dinastia nota per la numismatica», e di Beatrice della Croce, ex fidanzata di Paolo Stroppiana, rappresentante della Bolaffi, già condannato per la morte di Marina Di Modica, attualmente in attesa dell'ennesimo verdetto della Corte di Cassazione. Entrambi però hanno seccamente smentito di aver mai avuto conti presso la Hsbc. In particolare Alberto Bolaffi a "Repubblica" ha spiegato, tra il divertito e l'indignato: «Mai avuto conti di quel tipo e non riesco a capire come il mio cognome abbia potuto finire in quell'elenco. A scampo di equivoci però sono pronto a perseguire in tribunale chiunque cerchi di coinvolgere il mio nome in questa vicenda». L'inchiesta della Procura torinese comunque continua. E i magistrati hanno ancora intenzione di interrogare Hervé Falciani che nel gennaio scorso aveva, a sorpresa, presentato un esposto negli uffici giudiziari torinesi dove poi il 14 giugno era stata consegnata dal procuratore di Nizza Eric de Montgolfier l'intera lista dei correntisti italiani della filiale ginevrina dell'Hsbc, in tutto 6.936 nomi. In più stanno continuando gli accertamenti per verificare se i titolari «torinesi» di questi conti abbiano usufruito dello scudo fiscale sanando eventuali irregolarità o se invece possano essere accusati di reati come il riciclaggio.